

GIORGIO GERACI CAMALÒ

Intervento del Dott. Giorgio Geraci al convegno su:
"Il teatro di confine"

Palermo 6 ottobre 2004 (vedi Monitor n. 32 del 1.10.04)

Desidero ringraziare Salvo Pitruzzella che ho ritrovato dopo molti anni, dal tempo del liceo.

Ci siamo ritrovati a fare, credendoci, cose simili e nella stessa area sociale.

Lui fa il drammaterapeuta, io lo psicoterapeuta.

Desidero ringraziare Enrico Frusteri, che mi ha insegnato a fare le cose con gioia, con passione e con costanza.

Ringrazio il Gruppo di "nuova invenzione" a cui sono onorato di appartenere

< i Lunae dies teatro>, che hanno creduto in Carmelo Bene e, poi, in Enrico poi in me e quindi in loro stessi.

Buon risultato terapeutico!

Grazie, ma adesso desidero dire qualcosa sul tema, intrigante, che spero non ci confini troppo dentro spazi confinanti.

Provo a partire, tirando in ballo il papà del mio lavoro.

Nel 1934 Giovanni Papini pubblicava un'intervista a Freud:

"...Tutti credono che io tenga al carattere scientifico delle mie opere e che il mio unico obiettivo sia la guarigione della malattia mentale.

E' un enorme malinteso che dura da diversi anni e che non sono riuscito a dissipare.

Io sono uno scienziato per necessità, non per vocazione.

La mia vera natura è d'artista...c'è una prova inconfutabile in tutti i paesi dove è penetrata la psicoanalisi... essa è stata meglio intesa ed applicata dagli scrittori che dai medici.

I miei libri difatti somigliano più ad opere di immaginazione che a trattati di patologia...in ogni modo ho saputo vincere il mio destino ed ho raggiunto il mio sogno: rimanere un letterato pur facendo, in apparenza il medico.

In tutti i grandi scienziati esiste il lievito della fantasia ..."

Ed Artaud non posso lasciarlo da parte.

Recitava con "i sottosuoli del cuore e con tutte le membra, a gesti stralunati...sembrava un pittore tra gli attori...le idee non vanno senza membra...il corpo è pieno di membra pensanti...l'io non è più unico perché è disperso nel corpo, ed il corpo è una moltitudine sconvolta, fuori di se; per tradurre questo <stato infinito>, che è il corpo, ci vuole il teatro..., oppure una lingua che non sia la lingua legata, quella che costringe la vita a srotolare il proprio spossessarsi.

Ci vuole una lingua speciale, lo strumento che non ho smesso di forgiare.

Le parole me le hanno passate, ma per l'appunto io non le uso, in realtà non faccio altro che tacere e battere la testa...nel nostro corpo siamo soli".

Aristotele pensava che il corpo è il segno dell'esistenza dell'anima...essere significa abitare il corpo, vedere ed essere visto, avere una maschera visibile.

Il corpo è l' habitat dell'anima.

E Resnik incalza:

"Habitat ed abitare implicano un luogo da occupare, da possedere, da avere.

E' nel corpo, nel suo habitat e nel suo habitus che abita l'essere che vive e sogna.

Il sogno occupa uno spazio, come un corpo, ogni sua parte costitutiva ha un diverso e particolare significato.

Esiste una topografia del sogno così come esiste una geografia del corpo".

Ma già Artemidoro analizzava i vari significati che le diverse parti del corpo assumono nei sogni.

-Sogno e delirio, ma delirio creativo come facente parte di uno spazio -metafisico.

Vincente Huidobro nei suoi Manifestes del 1925 scrive: "Quando scrivo <l'uccello annidato sull'arcobaleno> vi presento un fenomeno nuovo, una cosa che non avete mai visto e mai vedrete..."

Per lo psicotico una delle difficoltà sta nell'abitare il proprio corpo, nel poterlo riconoscere come proprio, perciò finisce per proiettarsi dentro altri luoghi, altri corpi, altri oggetti.

Mutanti

I mutanti sono personaggi della fantascienza.

Essi personificano la trasformazione magica di un paesaggio mentale in un altro.

Il mutante rappresenta l'idea del cambiamento, la scoperta di un nuovo mondo, il passaggio da un paesaggio dell'esistenza ad un altro.

La rappresentazione del sogno è una trasformazione di esperienze, formulate nei termini di pensiero onirico.

La rappresentazione significa spostamento e trasloco nello spazio e nel tempo, dalla luce del giorno al buio della scena.

Il racconto ed il raccontarsi diventa una nuova trasformazione.

Con questa iniziativa che sembra coinvolgere "schegge impazzite della società" si prova ad occupare spazi lasciati ai margini.

Interstizi.

Anche quegli spazi possono avere senso.

Diventa imperativo lavorare per ridare senso anche a quegli spazi.

Noi siamo la dimostrazione concreta che quegli spazi hanno senso!

Sono spazi al confine, sono spazi di confine, sono spazi che hanno "fine - con", spazi quindi pensabili come aventi fini comuni,

GIORGIO GERACI CAMALÒ

obiettivi comuni, unificanti.

Ed allora se noi siamo qui è perché sentiamo di avere fini comuni con altri che lavorano perché ognuno per la sua via finisca per tendere al confine.

Un gruppo di artisti trapanesi, con i quali ho imparato a riprendere con coraggio le mie idee “artistiche” sopite dai lunghi anni di studio e lavoro, da anni portano in scena le poesie di un paziente (?)psichiatrico (?).

Sono diventate un cavallo di battaglia o forse sarebbe meglio dire un cavallo di troia “contro la società psichiatricamente organizzata”.

Il “progetto Enrico” è un progetto in cui abbiamo creduto tutti ed in cui si è investito in energie fisiche e mentali.

E’ l’epifenomeno di un più grande progetto esistenziale che guarda alle arti come metodi e modelli “naturalisti” che ci permettono di riscoprire la vita creativa che in noi permane, intatta, oltre la malattia.

“L’inverno era ieri...” è diventata per noi una scialuppa così come lo è stata per coloro i quali vivono ancora “clandestinamente” la loro vita ed a noi, credendoci, si sono accompagnati.

Siamo tutti pazzi?

E perché no, sicuramente siamo in buona fede con noi stessi e con Enrico, che è diventato per noi l’esempio della marginalità e della diffidenza reciprocamente intesa.

Ma anche della differenza intesa nel senso del sentire e del pensare diversamente, cioè con elementi mentali differenti.

Forse siamo confinati ai margini di una provincia in cui è assente l’idea di “cultura”, soprattutto nelle istituzioni che “cultura” dovrebbero proporre.

Siamo invece a Palermo, nella città dove campeggia dall’alto di un teatro un monito d’antica data che mi accompagna nella mia migrazione:”L’arte rinnova i popoli...”

Il teatro di confine mi rimanda mentalmente ad una manifestazione che si svolge contemporaneamente in trentino e che si chiama “le parole ritrovate”.

Entrambe provano a dare voce, corpo e protagonismo a chi non l’ha mai avuto o a chi l’ha perso.

Queste iniziative ci servono per coinvolgere e per lasciarci coinvolgere il più possibile da reti allargate di persone, di intelligenze, di sentimenti.

Servono a mettere in contatto buone culture e buone pratiche che “normalmente” sentiamo come distanti, ma capaci di rappresentare percorsi di rispetto e di valorizzazione dell’uomo, anche quando si esprime con modalità problematiche.

Iniziative di confine dunque, dieci, cento, mille iniziative di confine che possano allargare i confini fino a trovare un nuovo sano limite, per ripartire e ripartire e ripartire verso un nuovo confine che non ci lasci più dentro e che non ci tenga fuori, verso un “dentro tutti” che possa essere governato per dare valore e senso alla soggettività di ciascuno.

L’inverno era ieri perché oggi il disagio psichico, la malattia mentale, ritrovino posto e dignità nel quotidiano di tutti noi.

L’inverno era ieri perché si ritrovi per ognuno di noi il senso di appartenenza ad una comunità in cui ciascuno diviene orma sana per altri con cui condividere progetti, per inventare nuovi percorsi, per assumerci assieme altre responsabilità.

L’inverno era ieri perché non abbiamo mai visto volare i pavoni od i fagiani, ma le aquile si!

L’inverno era ieri ed ora i fiori ricordando de André...dai diamanti non nasce niente, dal letame nascono i fiori.

L’inverno era ieri... adora i fiori, questa è la versione originale di Enrico che ha come miraggio continuo la natura e la vita naturale... adorare (amare) i fiori diventa una meta della nostra vita...come diceva Artaud “...nel nostro corpo siamo soli...ho pensato molto all’amore, nel manicomio di Rodez”.

Dice la nostra presentazione, scritta da Teresa Ferrante: “Presentare Enrico Frusteri non è facile per la complessità della sua personalità, inafferrabile e irraggiungibile. E’ un poeta? Non lo sappiamo e non sta a noi dirlo.

Quello che possiamo dirvi è che ha concesso ai suoi pensieri ed alle sue emozioni di fluire liberamente. Enrico, come Ulisse, ci accompagna nel viaggio dell’ignoto, del non conosciuto, dove la rabbia, la paura, la gioia, il dolore, non hanno solo parole ma anche suoni, colori, odori, silenzi.

Grazie